

IN  
PRIMO  
PIANO

## Anche sulla stampa estera spira il vento prodiano

### Il Times: «Una figura onesta, che si è saputa ritagliare fama internazionale»

MATTEO TONELLI

**ROMA** Se la scelta dipendesse da loro i giochi sarebbero praticamente fatti. Se fosse la stampa straniera a dover designare il presidente dell'Unione europea, Romano Prodi potrebbe considerare la conquista di quella poltrona come cosa fatta. Bastava scorrere i quotidiani stranieri di ieri per capire che l'appeal esercitato dall'ex premier aveva fatto breccia nella pagina dei giornali.

Gran parte dei quotidiani europei infatti citano l'ex presidente del consiglio tra i candidati alla successione di Jacques Santer alla presidenza della Commissione europea. Il via viene dal Times, il più prestigioso quotidiano inglese, che definisce Prodi una figura «onesta» per

l'Europa, un politico che «si è saputo ritagliare una fama internazionale superando la vecchia reputazione di professore di provincia». Toni analoghi sull'Herald Tribune. Più cauto il Guardian che svela: «Il candidato preferito di Tony Blair e Gerhard Schröder è l'olandese Wim Kok. Il problema dell'Italia è che il suo candidato, l'ex capo del governo Romano Prodi, non è un socialista».

Il Financial Times, da Roma, si dilunga sugli sforzi di D'Alema per sostenere la candidatura di Prodi, definito «una scelta accettabile anche dai francesi». Passata la Manica ed approdati in Francia lo scenario non muta. Anche qui il nome di Prodi viene dato come probabile per la presidenza. Il Nouvel Observateur segnala il carisma e il fiuto del consenso del padre dell'Ulivo, che andrebbero bene per una commissio-

ne che vuole associare di nuovo autorità e collegialità». Ed anche il comunista L'Humanité, indicava Prodi tra i favoriti.

Si passa il confine e si arriva in Germania. Che succede nella terra di Schröder? Un invito alla cautela arriva dalla Frankfurter allgemeine Zeitung. «Prodi è certamente un aspirante qualificato - scrive l'autorevole quotidiano - ma ha ragione Schröder quando dice che non bisogna bruciare a suon di chiacchiere una candidatura efficiente». In terra iberica invece la rosa dei papabili è ristretta a Prodi e Solana, assicura El Mundo, ma il calendario gioca a favore del candidato italiano a causa degli impegni di Solana in quanto segretario generale della Nato. E in Belgio, patria della commissione? Per Le Soir un candidato del sud «sembra sempre più probabile, il che potrebbe tornare a vantaggio

dell'italiano Romano Prodi». Ed anche la Dreniere Heure indica Prodi come «il grande favorito». Anche in Olanda spira il vento prodiano. Il quotidiano finanziario Het Financieele Dagblad indica Solana e Prodi come i candidati con le migliori prospettive, imitato dal De Telegraph. E se i quotidiani danesi e svedesi si limitano a registrare i nomi dei contendenti alla presidenza, l'austriaco Die Presse apre la prima pagina col titolo «Prodi o Solana: la Germania cerca una nuova guida dell'Ue». Chiude lo Standard: «Crescono le chance di Prodi - scrive il giornale - il quale è stato un buon capo di governo e viene da un paese del sud». E pensare che Prodi in mattinata aveva detto: «Sono favorito ma solo nei giornali italiani, non in quelli stranieri». Forse non aveva avuto il tempo di leggerli.



Dufoto

# È scontro sul collegio di Prodi

## Rutelli e Di Pietro si contendono il «Centro» e la leadership

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Giovedì sera, mentre era in corso l'incontro tra D'Alema e Schröder, Romano Prodi si sfogava con i suoi, preoccupati dalle conseguenze interne di un'eventuale presidenza della commissione europea: «Ma poi, anche se i 15 governi mi candidassero, chi ha detto che devo dire di sì per forza all'Europa e no all'Italia?». Uno sfogo, una battuta, perché il Professore sarebbe orgoglioso e felice di questa scelta: tuttavia queste parole sono il sintomo di una reale preoccupazione. Infatti, mentre il premier italiano e il segretario dei Ds sono impegnati presso le diplomazie europee, e in particolare scandinave, per sostenere la candidatura di Prodi, nei democratici c'è la consapevolezza che in ballo ci sono due questioni di uguale importanza: la possibile presidenza della commissione - unanimemente accolta come riconoscimento importante per il Professore, tant'è che lui stesso ha commentato sorridendo: «Dicevano che allontanavo l'Europa...» - e la riorganizzazione e dunque la leadership del centrosinistra italiano. Insomma non è solo una questione di quanti voti potrà mai prendere la lista il 13 giugno senza Prodi capofila, perché, in largo di Brazzà sono sicuri che con il Professore a Bruxelles gli effetti benefici sul dato elettorale sarebbero moltiplicati. Dunque è un problema di strategia per un movimento che ancora per un mese sarà tenuto a bagnomania. Infatti Prodi, riunendo il coordinamento ieri per quasi cinque ore, lo ha detto chiaramente: «Tutto è ancora in alto mare. C'è la freddezza della Francia e anche della Germania di cui bisogna tener conto. Da noi sembra che il problema sia risolto ed è utilizzato a fini interni. Invece non è co-

si. Il tema è apertissimo». In una giornata senza fine, segnata dalle agenzie di stampa che battevano le notizie sugli apprezzamenti del londinese Times e sulle preferenze scandinave per l'olandese Kok, e dalle decine di telefonate di consiglieri diplomatici e ambasciatori, Prodi via via si andava convincendo che la strada per Bruxelles è sempre più impervia. Il ministro Letta, nel frattempo, ha continuato a inviare messaggi da palazzo Chigi: «Prudenza, bisogna avere molta prudenza». Ecco perché il Professore ha continuato a ripetere: per le europee mi candido comunque. E il suo braccio destro, Arturo Parisi: «Qualora Prodi fosse designato verranno rispettati i vincoli politici e normativi». E la norma parla di incompatibilità tra la carica di presidente della commissione e il ruolo di parlamentare europeo. Il presidente dovrà restare superpartes, è la conclusione.

Ma di questo Prodi non vuol parlare. È prematuro, dicono i suoi collaboratori e dunque meglio affrontare le questioni organizzative, la manifestazione del 27 a Roma, nel teatro Brancaccio, dove verrà presentato il manifesto per le europee, 5-6 pagine, in attesa del più completo programma. Meglio pensare alla riunione dei comitati regionali che nella stessa giornata, al pomeriggio, saranno riuniti dal coordinamento dei «Democratici». Meglio affrontare la campagna referendaria, su cui ieri pomeriggio ha relazionato Di Pietro, di ritorno dalla maratona notturna che ha eletto il nuovo comitato direttivo dei referendari, di cui tutti si sono detti soddisfatti. Ma la questione Europa resta in cima ai pensieri di tutti, tanto è vero che oggi Prodi prolungherà la sua permanenza a Roma.

Se dunque è bene non mettere il carro davanti ai buoi e Prodi non parlerà se prima non avrà ri-

**ROMANO PRUDENTE**  
«Tutto è ancora in alto mare, freddezza da Germania e Francia»

**Il leader dei Democratici Romano Prodi, in alto una edicola con giornali stranieri e sotto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema**



A. Bianchi/Ansa

cevuto una vera «offerta», comunque l'eventuale designazione alla presidenza della commissione pone dei problemi. Ammette Parisi: «Tutti ci rendiamo conto che ci sono decisioni da assumere». Innanzitutto un problema immediato sarebbero le dimissioni del Professore dal parlamento italiano. Ma cosa ben più complessa sono le candidature per le europee. Finora si era deciso che il Prodi avrebbe guidato la lista nelle circoscrizioni. E c'era l'accordo, di massima, che i numero 2 e 3 fossero ovunque Di

Pietro e Rutelli. Via Prodi, gli accordi reggeranno? Più probabile che i leader vengano candidati nelle circoscrizioni di «appartenenza» e dunque l'ex pm nel Sud e Rutelli al Centro. Ma questa è da sempre la circoscrizione del leader di un partito e potrebbero crearsi dei problemi. Di questo nessuno ha voglia di parlare. Parisi si limita a sottolineare che «il gruppo dirigente è articolato e numeroso tale da risolvere il problema della leadership». E Prodi aggiunge: io comunque manterrò la leadership politica.

L'INTERVISTA

## Enzo Bianco: il governo ha agito bene nessun calcolo contro Romano

GIGI MARCUCCI

**ROMA** «C'è chi è particolarmente sensibile a interessi generali del Paese e chi li contempera a interessi di forza politica. Ma sono solo sfumature, i Democratici in questo momento sono uniti», dice Enzo Bianco, sindaco di Catania, reduce dal primo coordinamento politico dell'Asinello all'indomani della candidatura di Romano Prodi a presidente della Ue.

**Alla luce delle informazioni che Prodi vi ha dato, che probabilità c'è che diventi effettivamente presidente della Commissione europea?**

«Non disponiamo di informazioni particolarmente qualificate e quelle di cui dispono Prodi appartengono a una sfera personale. La valutazione che ricavo dall'incontro di oggi è che questa volta la candidatura di Prodi ha delle serie possibilità, molto più di quante ne avesse la settimana scorsa. Se dovesse esprimermi in numeri, parlerei di un 50% di probabilità, che sono tante. Certo il nome di Prodi è valutato dalla maggior parte dei paesi europei con grandissima attenzione. E deve dire che in questa vicenda l'Italia si sta comportando in maniera molto apprezzabile. Il governo coglie pienamente l'importanza della vicenda e di

avere la presidenza della Commissione per un italiano, per una persona con la storia, le capacità e il prestigio di Romano Prodi. Soprattutto mi sembra che tutti si muovano non condizionando questa scelta a valutazioni di politica interna».

**Questa sua valutazione è condivisa anche da altri? Alcuni sospettano che si sponsorizzi Prodi per toglierlo dalla scena italiana**

«Mi sembra l'opinione di gran lunga prevalente. Non ho per nulla questa sensazione. In questi giorni ho avuto anche uno scambio d'idee con Veltroni e devo dire che quel tipo di lettura è del tutto fuori luogo. Anzi, devo dire che apprezziamo molto che il governo e le forze che lo sostengono abbiano un approccio di qualità a questo problema».

**Ma allora perché Prodi non dichiara, come qualcuno gli ha chiesto, la sua disponibilità ad andare a Bruxelles, subordinandola ovviamente al fatto di essere richiamato?**

«Credo che questo sarebbe assolutamente imprudente. Prodi non deve accettare nulla. Ha avuto in queste settimane dei contatti, di sicuro li ha avuti con il presidente del Consiglio e immagino anche con altri leader europei. Siamo in una fase preliminare, non c'è nulla di ufficiale, e quindi è giusto mantenere un atteggiamento di grand'riserbo».

**Come pensate di affrontare il problema della leadership dei Democratici?**

«Ogni cosa a suo tempo. Innanzitutto, oggi il nostro leader è indiscutibilmente Prodi. Se, anche in virtù del fatto che ha portato l'Italia in Europa, può essere considerato un candidato alla presidenza europea, questo è per noi motivo di grande orgoglio. Ci siamo dati tempo fino al 30 giugno, poi valuteremo insieme le cose da fare: la mia linea sarà quella di rilanciare come Democratici la costituzione dell'Ulivo».

**Mase Prodi andrà o no a Bruxelles? Iosif saprà entro un mese.**

«Ci sarà il problema di vedere come portare avanti il nostro progetto. Dopo il 13 giugno si porranno problemi anche più delicati della leadership. Se dovesse nascere il partito dei Democratici dovrebbe avere una struttura federale».

**Certo, ma per tenere insieme Di Pietro e Rutelli ci vuole sicuramente Prodi. Se lui fa le valigie...**

«Quando si porrà questo problema, lo affronteremo con la dovuta attenzione».

**Ma lei davanti a una leadership di Antonio Di Pietro cosa farebbe?**

«Per il momento il problema non si pone. Antonio Di Pietro ha grandi capacità, grandi risorse. In questo momento è impegnato con generosità sia sul piano referendario che su quello organizzativo. In un assetto collegiale può svolgere un grande ruolo, ma il problema della leadership non si pone oggi né per lui, né per Rutelli, né per Cacciari».

# Oggi il «chiarimento» tra D'Alema e il Professore

## Palazzo Chigi all'ex premier: basta polemiche provinciali, di qualcosa di centrosinistra

**ROMA** Un primo chiarimento c'è stato l'altra sera, subito dopo l'incontro a palazzo Chigi con Schröder: D'Alema e Prodi si sono sentiti al telefono e hanno preso appuntamento per un incontro a quatt'occhi da farsi in fretta. Chissà, forse oggi stesso, prima che entrambi vadano in terre emiliane: D'Alema al convegno della Confindustria sulla piccola impresa in programma a Modena, il Professore nella sua Bologna. Chiaro l'argomento: bisogna concordare una strategia comune per realizzare quella che al momento è solo una possibilità, sia pure molto alta.

La candidatura Prodi alla Ue è a un passaggio cruciale, ma nulla può metterla in pericolo quanto passi falsi, impazienze, ambiguità, e magari un escalation di polemiche provinciali e tutte italiane. Quelle, per intenderci, che vedono nel tentativo di portare Prodi

alla presidenza della Ue una gigantesca e anche costosa, secondo Berlusconi, operazione di azzerramento politico del professore, a vantaggio dei Ds ed el Ppi.

Il punto di vista di palazzo Chigi è noto da tempo: «Prodi dovrebbe dare una mano» a caratterizzare nel modo giusto la sua candidatura. Nel senso che fino ad ora non è andata sempre così. C'è stato un eccesso di ambiguità sul suo impegno e sui progetti futuri che non ha aiutato e che anzi ha alimentato polemiche e sospetti. Molti problemi sono stati risolti, la disponibilità del Professore c'è, la sua candidatura è stata presentata in modo formale dal governo, le assicurazioni su un possibile mandato pieno e duraturo sono arrivate, ma è chiaro che adesso siamo alla stretta finale. «Romano, di qualcosa di centrosinistra»: la battuta che circola è sempre questa. Invece dal Professore e dal suo entourage,

**GIORGIO NAPOLITANO**  
«Il danno maggiore può venire da meschine speculazioni»

ne dichiarazioni, tipo quella del portavoce del professore. Secondo cui in realtà Prodi non era nemmeno un candidato. Ma come, dicono a palazzo Chigi, Prodi è l'unico nome formalizzato da un governo. Nessun potenziale candidato alla presidenza della Ue, è così chiaramente sponsorizzato come lui. Come si può dire una cosa del genere? Già, e perché dire, come ha fatto Prodi di prima matti-

na, che le sue chance appaiono in crescita solo ai giornali italiani? Curioso: proprio mentre il professore faceva balenare il sospetto di un grosso abbaglio nazionale, ecco le agenzie battere una rassegna stampa da cui si evinceva che anche tutti gli altri quotidiani europei consideravano il professore in «pole position», per la carica di presidente della commissione Ue. Scherzarglie, naturalmente. La sostanza è che Prodi è alle prese con un doppio orizzonte e non vuole, legittimamente, oscurarne uno senza avere la certezza che l'altro ci sarà. E che ci sarà (la transizione al posto di Santer più il mandato pieno di cinque anni) per molto tempo.

Dini e Napolitano, ieri, spiegavano i termini del problema in modo molto chiaro. «Quella di Prodi - diceva il ministro degli esteri - è una candidatura importante, la cui forza sta nel fatto di es-

sere sostenuta dal governo e dal paese nel suo insieme. L'Italia sta portando avanti con decisione, anche se, naturalmente, il suo esito non è scontato essendo altri, autorevoli candidati». Aggiunge Dini: «Il convinto e compatto sostegno italiano a Prodi è importante elemento di vigore nella sua candidatura, che sarebbe danneggiata da tentativi di utilizzarla per il vantaggio elettorale di questo o quel partito politico, in un'Europa che richiede all'esecutivo comunitario neutralità rispetto alle vicende di politica interna».

Insomma, sembra dire Dini, la candidatura di Prodi è forte se non viene usata elettoralmente. E se si ricorda, ovviamente, che una volta designato dai capi di governo, deve mantenere assoluta neutralità rispetto alle vicende di politica interna. Ed ecco Napolitano: «Il governo e il presidente del consiglio sono impegnati con la massi-

ma chiarezza e accortezza per dare una soluzione rapida, valida e non transitoria, nel comune interesse europeo, alla crisi della commissione e per ottenere il riconoscimento che il nostro paese merita».

Ecco il punto: «Il danno maggiore può venire da qualsiasi speculazione meschina di politica interna». «Non c'è più da sollecitare Prodi a precisare le sue intenzioni», aggiunge Napolitano - il suo riserbo è corretto e persino doveroso. Se la scelta cadrà sul suo nome egli di certo non si sottrarrà ad una sfida e una missione divenute ancora più alte per i recenti, traumatici eventi». Ultima chiosa: «Con



M. Ravagli/Asp

la maggioranza e col governo che Prodi ha guidato con l'alleanza che ha avuto e ha nei Ds la forza principale, l'Italia ha superato un'antica contraddizione tra il suo tradizionale europeismo e dissonanti indirizzi di politica interna. È questo il titolo che possiamo esibire nella ricerca dell'intesa tra i 15, insieme alle competenze e alle qualità di Romano Prodi...».

B.M.I.

